

## INLAND EMPIRE - L'impero della mente - P914

USA, Francia, 2006, 180'

con Laura Dern, Justin Theroux, Jeremy Irons, Harry Dean Stanton, Grace Zabriskie, Julia

Ormond, Karolina Gruszka, Jan Hencz, Diane Ladd, William H. Macy



Una donna (Laura Dern) in pericolo.

È lo stesso David Lynch ad aver suggerito questa sinossi, forse l'unica possibile per un film da vivere più che da raccontare. Un'esperienza di visione unica, torrenziale, dove si annega consciamente negli abissi della mente umana. È meraviglioso perdersi in un film - di non facile fruizione - come *INLAND EMPIRE - L'impero della mente*, per poi ritrovarsi più consci delle potenzialità di quella settima arte che Lynch continua a esplorare con forza. Le sequenze indimenticabili, sublimi e terrificanti allo stesso tempo, non si contano, e gli effetti sonori contribuiscono a dare vita a uno dei lungometraggi più significativi del primo decennio del ventunesimo secolo: il primo vero esempio di «cinema dopo il cinema» (Roy Menarini).

## méd:ateca

sentieri 21  
underground David  
Lynch



"È così emozionante quando ci si innamora delle idee. Non c'è molto altro a cui pensare, se non provare ad addentrarsi il più possibile in quel mondo ed essere fedeli a quelle idee. In un certo senso è come perdersi. E perdersi è meraviglioso".

Basterebbero queste poche parole (non a caso poste nel retro di copertina di un noto libro di interviste al regista edito da Minimum fax) per introdurre una figura così complessa e affascinante come quella di David Lynch. Pittore, scultore, musicista, fotografo, cineasta: in una parola, artista a tutto tondo, capace di esplorare come forse nessun altro nel panorama contemporaneo le dimensioni più celate dell'inconscio e dell'incubo, scandagliando l'animo umano con una curiosità e un ingegno davvero eccezionali. Come dimostra in modo eloquente (fin dal titolo) il recente documentario *The Art Life* (2016), arte e vita, per Lynch, sono inscindibili: l'una è semplicemente il mezzo privilegiato per cercare di arrivare ad una qualsiasi comprensione dell'altra. Certo, è al cinema che per molti anni ha

dedicato i suoi sforzi maggiori, guadagnandosi ben presto un posto d'onore tra i maestri della settima arte: fin dalla travagliata lavorazione di *Eraserhead* (1977), capolavoro amato perfino da Stanley Kubrick (si narra lo proiettasse durante le riprese di *Shining*, per trasmettere ai suoi attori e all'ambiente quel senso di minaccia e di inquietudine presente nel film), Lynch si è fatto portavoce di un cinema spesso impalpabile, onirico, terrificante, sfuggivo. Di fronte a *Velluto blu* (1986), alla serie *Twin Peaks* (1990-1991), a *Strade perdute* (1997), a *Mulholland Drive* (2001) e ad *Inland Empire* (2006), ovvero i lavori che meglio esprimono questa sua particolare (ma non esclusiva: gli straordinari *The Elephant Man*, 1980 e *Una storia vera*, 1999, nella loro linearità per certi versi inaspettata, non sono affatto da dimenticare) e intrigante vocazione, non conta tanto il significato ultimo delle cose, quanto la ricerca costante, l'esplorazione dell'ignoto, la vertigine che si prova davanti all'apertura di infiniti sensi possibili. Conta il perdersi, dunque. Ed è proprio per questo che il suo cinema è meraviglioso.

"Quando ti affidi all'istinto, all'incoscio o comunque vogliamo chiamarlo, non puoi filtrare certe cose. Devi lasciarle affiorare e svilupparsi, senza interruzioni. Una volta che cominci ad intellettualizzare troppo, o a parlarne con l'analista, ti ritrovi a dire: "Oddio, no, che brutto, non voglio che la gente pensi questo!" e inizi a filtrare, a chiudere quel piccolo condotto. Quindi in un certo senso è meglio non preoccuparsi troppo dei significati o delle interpretazioni, altrimenti rischi che la paura ti impedisca di andare avanti".

David Lynch, *Perdersi è meraviglioso*, Minimum fax, 2012.

## Eraserhead - La mente che cancella - P1007

USA, 1977, 89'

con Jack Nance, Charlotte Stewart, Allen Joseph, Jeanne Bates, Judith Roberts, Laurel Near



L'esordio di David Lynch è in assoluto una delle opere prime più analizzate, studiate e inquietanti dell'intera storia del cinema. È già una dichiarazione di una poetica pronta a maturare nei lungometraggi successivi: attraverso una scelta di atmosfere oniriche, industriali e surreali, Lynch ha creato un universo personale, difficilmente classificabile o inseribile in un determinato genere. Il percorso seguito dal protagonista è un incubo a occhi aperti, accompagnato da personaggi angosciosi e situazioni paranoiche.

## The Elephant Man - P387

USA, 1980, 127'

con Anthony Hopkins, John Hurt, Anne Bancroft, Wendy Hiller, Freddie Jones



Dalla vera e struggente vicenda di Jonathan Merrick, narrata dal professor Treves nei suoi appunti, David Lynch trae la sua seconda opera e, probabilmente, la più umana, fiabesca e pura della sua intera filmografia. La storia incredibile di Merrick è quella di un autentico mostro, marchiato da un destino perverso, che vuole solo essere accettato entro i confini di una società che, a ben vedere, è assai più mostruosa di lui. Che lo vedano come zimbello, come caso clinico o come divertissement per acquietare i sensi di colpa di una borghesia annoiata, Merrick non è che un fenomeno di costume, la cui natura umana viene continuamente negata e calpestata da tutti, tranne che da altri freaks come lui. Impossibile non emozionarsi davanti al dramma di John e alle sue meravigliose, quotidiane, scoperte: l'arte, il teatro, il bacio di una bella dama.

### Dune - P1439

USA, 1984, 137'

con Kyle MacLachlan, Virginia Madsen, Francesca Annis, José Ferrer, Sting, Sean Young, Max von Sydow

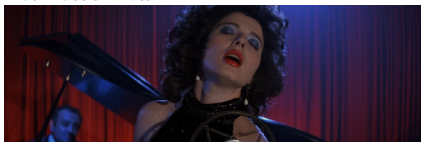


Tratto dal celebre romanzo omonimo di Frank Herbert, primo di una fortunata saga letteraria, *Dune* è un film di David Lynch decisamente diverso dai suoi progetti precedenti. Prodotto da Dino De Laurentiis, fu un'operazione che Lynch accettò, soprattutto, per poter realizzare altri lavori più personali. La nota forza visionaria del regista si traduce qui in un blockbuster di fantascienza sui generis, contrassegnato da una trama confusa e complessa, da un apparato visivo kitsch e variopinto, oltre che da una serie di bizzarre creature: gli enormi vermi della sabbia, realizzati da Carlo Rambaldi, appartengono perfettamente all'universo orrorifico tipico del cinema del regista.

### Velluto blu (Blue Velvet) - P333

USA, 1986, 120'

con Kyle MacLachlan, Laura Dern, Dennis Hopper, Isabella Rossellini, Hope Lange, Dean Stockwell



Aperto da un incipit memorabile, *Velluto Blu* è ambientato nell'immaginaria cittadina di Lumberton, luogo-simbolo di quella provincia americana dove tutto è in apparenza perfetto: dai colori pastello delle abitazioni fino ai pompieri che salutano mentre passano. In realtà è proprio in questi spazi, come dimostrerà anche nella serie televisiva *I segreti di Twin Peaks* (1990-1991), che secondo David Lynch si nascondono i misteri più terribili, le perversioni e il sadismo: elementi tutti ben rappresentati dal personaggio interpretato da Dennis Hopper. È negli ambienti familiari, conosciuti e rassicuranti, che prende vita quel perturbante freudiano che Lynch ha spesso rappresentato in carriera. Sono orrori che si nascondono (il motivo ricorrente della tenda), si celano, ma che presto o tardi vengono a galla (l'orecchio in mezzo al prato).

### Cuore selvaggio (Wild at Heart) - P884

USA, 1990, 125'

con Nicolas Cage, Laura Dern, Willem Dafoe, J.E. Freeman, Crispin Glover, Diane Ladd, Isabella Rossellini



Non è affatto facile provare a etichettare *Cuore selvaggio* sotto un determinato genere: lo si potrebbe definire un road movie figlio del clima postmoderno, che mescola filoni diversi e riferimenti al passato della settima arte. In primis, naturalmente, bisogna menzionare *Il mago di Oz* (1939) di Victor Fleming, che viene costantemente citato, in chiave kitsch, nel corso della pellicola. Ma il film è anche l'unione tra il desiderio di libertà del cinema americano degli anni Settanta e quel senso di apparenza estetica superficiale (la giacca di pelle di serpente come status symbol del protagonista) tipico degli Ottanta: probabilmente è il modo migliore, per David Lynch, per inaugurare gli anni Novanta, un altro decennio che lo vedrà grande protagonista.

### Fuoco cammina con me (Twin Peaks: Fire Walk with Me)

USA, 1992, 131'

con Kyle MacLachlan, Sheryl Lee, Ray Wise, Mädchen Amick, Dana Ashbrook, Phoebe Augustin, David Bowie, Miguel Ferrer, David Lynch, Jürgen Prochnow, Kiefer Sutherland



Si tratta del prequel della serie televisiva che ha cambiato la storia del piccolo schermo: *I segreti di Twin Peaks* (1990-1991), una delle creazioni più importanti della carriera di David Lynch. Serie tv che rivive sul grande schermo in un lungometraggio che racconta gli ultimi giorni di Laura Palmer prima di morire. L'indagine nel passato della protagonista rivela un animo inquieto, vittima del vizio e delle azioni torbide degli uomini che la circondano. Lynch riesce comunque a infondere alla pellicola un'atmosfera perturbante, angosciata e capace di lasciare un segno profondo nella mente di chi guarda.

### Strade perdute (Lost Highway) - P225

USA, Francia, 1997, 134'

con Bill Pullman, Patricia Arquette, Robert Blake, Henry Rollins, Giovanni Ribisi, Marilyn Manson

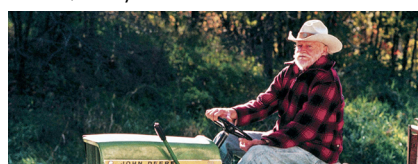


«Dick Laurent è morto»: si apre (e si chiude) con questa semplice frase uno dei film più affascinanti, ambigui e controversi di tutti gli anni Novanta. Aperto dalle emblematiche note di *I'm Deranged* («Sono impazzito») di David Bowie, *Strade perdute* è un viaggio circolare negli abissi della mente umana, in cui l'inizio coincide con la fine e la cui ispirazione potrebbe essere il nastro di Möbius. Rimanere immuni alla bellezza ipnotica del film è quasi impossibile: è una svolta spiazzante e cruciale nel cinema del regista, che lascia intravedere alcuni elementi che verranno ripresi nei suoi due lungometraggi del primo decennio del nuovo millennio: *Mulholland Drive* (2001) e *INLAND EMPIRE - L'impero della mente* (2006).

### Una storia vera (The Straight Story) - D158

USA, Francia, UK, 1999, 112'

con Richard Farnsworth, Sissy Spacek, Jane Galloway, Joseph A. Carpenter, Everett McGill, Harry Dean Stanton



Quello di *Una storia vera* è un Lynch che si reinventa, rimanendo fedele alla propria idea di cinema, firmando uno dei suoi lungometraggi più poetici, toccanti ed emozionanti in assoluto. È un road movie dell'anima, dove il protagonista ha come ultimo fine l'incontro con quel fratello con cui aveva litigato diversi anni prima. Struggente il finale, dove compare Harry Dean Stanton, ma la scena è tutta per la notevolissima performance di Richard Farnsworth, che morirà circa un anno dopo l'uscita del film. Le soavi note di Angelo Badalamenti accompagnano una visione unica, che non assomiglia a nessun'altra, firmata da un regista unico, che non assomiglia a nessun altro.

### Mulholland Drive - P240 + P979

USA, Francia, 2001, 147'

con Naomi Watts, Laura Harring, Ann Miller, Justin Theroux, Dan Hedaya, Robert Forster, Brent Briscoe, Katharine Town, Lee Grant, Scott Coffey, Billy Ray Cyrus, Chad Everett



Quello che inizialmente doveva essere il pilot di una nuova serie tv, è diventato il più importante capolavoro che David Lynch abbia mai girato: *Mulholland Drive* era, nelle intenzioni, un nuovo progetto per il piccolo schermo, firmato dal regista che aveva rivoluzionato la storia della televisione con *I segreti di Twin Peaks* (1990-1991). I produttori però bloccarono l'episodio pilota e l'idea venne abortita: Canal Plus, qualche mese dopo, acquistò la puntata e stanziò altri due milioni di dollari per filmare del materiale aggiuntivo e trasformarlo in un lungometraggio memorabile. Lynch affronta per la prima volta il mondo di Hollywood, la Mecca del cinema, mostrandone inizialmente il lato più luminoso e trasognante e, in seguito, gli aspetti più torbidi, corrotti e marcescenti. Lynch gioca con il tema del "doppio", scambiando identità e dimensioni parallele, azzardando una narrazione intricata ma mai macchinosa, e dando così vita a una delle storie più coinvolgenti e inquietanti dell'intera storia del cinema. Atmosfere oniriche e personaggi minacciosi accompagnano il cammino della protagonista verso una graduale ricognizione di sé e di quello che è diventata.